

SILVANO ZUCAL, *Il soldato Wittgenstein e la decenza*, in «Il Margine. Mensile dell'Associazione Culturale "Oscar A. Romero"», 19/5, (1999), pp. 3-4.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/ilmarg>

Questo articolo è stato digitalizzato della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con l'Associazione culturale Oscar A. Romero all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the Oscar A. Romero Cultural Association as part of the [HeyJoe](#) portal - *History, Religion, and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) [Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale](#). Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) [Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International License](#). You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Il soldato Wittgenstein e la decenza

S. Z.

La guerra continua (a meno che, come speriamo, questo numero del «Margine» non arrivi nelle case dopo la tregua)... Si sono sprecate analisi, giudizi, parole, riflessioni, mobilitazioni... Ma soprattutto si sono sprecate bombe, violenze, soprusi, tragedie individuali e collettive. Il dittatore nazional-socialista di Belgrado continua nella sua pervicace «pulizia» con un orizzonte di sciovinismo scientifico. La NATO e l'Italia rispondono con la guerra e con tutto ciò che la guerra implica di bestiale e di disumano. Non chiamiamola «guerra giusta», non accostiamo questi due termini. Al di là della cecità voluta dalla propaganda questa non è una «guerra giusta», ma è un intervento che ha fatto strame del diritto internazionale ed anche dell'etica. Per colpire il tiranno ci si è messi sulla stessa strada della violenza. È un po' come per la pena di morte. Certo essa colpisce (non sempre in verità) gli autori di efferati delitti, criminali pericolosi, persone che turbano l'ordinato vivere sociale. Giustamente in tal caso interviene lo stato, la polizia, per fermare chi si rende colpevole. Ma quando anche lo stato comminando la pena di morte si macchia di sangue si pone sulla strada della violenza.

Milosevic va fermato, il diritto e la polizia internazionale devono fermarlo. Questo è il compito dell'ONU. La NATO si è arrogata un ruolo e una funzione che non le appartengono. E soprattutto si è resa responsabile di un intervento che ha smarrito nelle sue stesse modalità ogni legittimazione etica. Quando si colpiscono bambini, profughi, ospedali, ambasciate, quando l'«intelligenza» delle bombe è straordinariamente intelligente nel mancare l'obiettivo, tutte le belle parole della propaganda che ci vengono proposte da Bruxelles perdono ogni significato.

Crediamo allora che sia giunto il momento di *fermare tutto* prima che sia troppo tardi. Il dittatore di Belgrado resterà lì. Vittorioso? No, perché il suo abominio è conosciuto e i mezzi della diplomazia, oltre a quelli della disperazione del suo popolo – che non vivrà più la paura dei raid aerei, ma solo quella del futuro, da costruire tra le macerie – lo faranno prima o poi cadere. O comunque lo costringeranno, più di un estenuante intervento di terra, ad accettare una resa onorevole.

Ora è il tempo della «decenza». Wittgenstein, il grande filosofo del *Tractatus*, che per il suo grande amore per l'etica (questo, diceva sempre - al di là del fatto che non c'è una parola sull'etica - era il vero senso della sua grande opera) non ha mai voluto proclamare valori, istanze morali. Ma il soldato Wittgenstein, partecipando alla grande miseria e all'abbruttimento umano della prima guerra mondiale, non riuscì più a trattenersi. Una discriminante, una sola, andava comunque tracciata. Quella tra «indecenza» e «decenza». Il dittatore di Belgrado è un professionista dell'indecenza, quello è il suo vero codice comportamentale. Ma ora anche noi ci stiamo incamminando su quella strada, ci stiamo macchiando di indecenza.

Per questo una sola cosa invochiamo: un po' di decenza! Decenza nell'uso delle parole (esempio: «effetti collaterali» invece che carneficina), decenza nell'uso del diritto come legittimazione fasulla. Decenza soprattutto dinanzi ai morti che provochiamo. Almeno il rispetto dell'altro, di quell'altro che è l'innocente nel territorio del dittatore... ■